



RIFORMA PARTECIPATE

Danno erariale per i manager Cancellate le scatole vuote

Crisciano a pag. 28

AGEVOLAZIONI

Il tax credit per gli alberghi esaurito in 53 secondi

De Stefanis a pag. 30

MANOVRA E PEREQUAZIONE

Pensioni, l'Inps aggiorna (al ribasso) gli importi 2016

Comegna a pag. 31

SU WWW.ITALIAOGLI.IT

Legge di Stabilità 2016 - Il testo approvato in via definitiva dalle camere

Scambiodatificati - Il decreto del ministero dell'Economia

Partecipate - La bozza del decreto delegato di riforma



Gli editori, mettendo a disposizione su internet i contenuti gratuiti, cannibalizzano i loro giornali

Stefano Lorenzetto a pag. 21



IN EDICOLA



CON

Quattro corsie per l'interpello

Dal 1° gennaio le istanze alle Entrate si possono trasmettere a mano, con raccomandata, con Pec o con procedura telematica ad hoc (non ancora pronta)

Un'autostrada a quattro corsie verso l'Agenzia delle entrate per il nuovo interpello. Dal 1° gennaio le istanze possono essere trasmesse a mano, con raccomandata con avviso di ricevimento, via posta elettronica certificata o con una procedura telematica ad hoc. Lo prevede un provvedimento firmato dal direttore Rossella Orlandi. La corsia telematica (un applicativo interamente dedicato agli interpelli) è tuttavia ancora in fase di ultimazione.

Bartelli a pag. 23

I due avversari di Pisapia, nelle ultime primarie, adesso sostengono la Balzani

di PIERLUIGI MAGNASCHI

Il sindaco uscente (perché non si vuole ricandidare) di Milano, l'arancione **Giuliano Pisapia**, ha detto, nella cerimonia di fine anno, nel cortile di palazzo Marino, sede del Municipio, davanti alla banda municipale, che è «molto contento della qualificata partecipazione alle primarie di centro-sinistra ma che non sosterrà alcun candidato perché vuol mantenersi nel ruolo super partes». È una posizione condivisibile, la sua. Che però non è stata, sinora, la sua. È stato infatti Pisapia a tirare improvvisamente fuori dal suo cilindro di prestigiatore **Francesca Balzani**, da pochissimo anche suo vicesindaco e,

continua a pag. 6



PAJNO PRESIDENTE

Ottima la scelta della rosa dei nomi per il Consiglio di stato

Cacopardo a pag. 4

DIRITTO & ROVESCIO

La bestemmia in diretta Rai tu è andata in onda perché l'ente televisivo pubblico si è fidato troppo del software incaricato di individuare rozzezze e volgarità di questo tipo. Il software, ad esempio, è capace di bloccare qualsiasi riferimento a «Dio», richiamando l'attenzione dei controllori in carne e ossa per consentire loro di verificare se, a quel sostantivo, sono uniti dei propositi irriveribili. Ma chi ha inserito l'invettiva, aveva scritto (per entusiasmo, o per malizia?) «Diooooo», per cui il software, che è diligente ma anche stupido e non conosce questo termine, gli ha dato il via libera. Si è comportato come il correttore automatico che cambia il Gruppo del Biscione in Gruppo del Piscione. È al quale è pericoloso sottoporre la verifica della parola «incubatore». Ho scoperto inoltre che il correttore è di destra. Mi ha cambiato «comunismo», termine che evidentemente non conosce, in «consumismo». Gli piace di più, si vede. E forse ha anche ragione.

SUI SALVATAGGI

Per Paolo Savona la Banca d'Italia dà i numeri

Savona a pag. 7

TRE STILI DIVERSI

Mattarella, greco. Bergoglio, barocco. Renzi, faustiano

Morra a pag. 12

LEADER TECNOLOGICO

Techedge punta a entrare in borsa nel 2017

Castagneto a pag. 12

CON ARMI ATOMICHE

La Germania regala un sommergibile a Israele

Nicotri a pag. 15

LO DICE FELICE LIMOSANI

I brand top devono investire sul digital storytelling

Bucchi a pag. 17

RADIO

Mediaset ha il 52% dell'audience e il 40% di pubblicità

Plazzotta a pag. 19

Fatti un regalo. Scegli chi fa banca come vuoi tu. E non solo a Natale.

- CONTO DEPOSITO con tassi fino al 3,0%
- FINANZIAMO L'ACQUISTO DELLA TUA AUTO con soli 329 euro al mese*
- CONTI CORRENTI semplici e con costi azzerabili



Scarica la nostra app per gestire i prodotti da smartphone e tablet.

Banca PRIVATA Leasing

REGGIO EMILIA VIA P. CASTALDI DA FELTRE 1/A - 0522.355711 | MODENA VIA PAOLO FERRARI 143 - 059.2059111
www.bancaprivataleasing.it | info@bancaprivataleasing.it

* MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE - Esempio indicativo di finanziamento in leasing su un costo ipotetico dell'auto chiavi in mano pari ad € 20.000. Anticipo € 4.000,00. Durata del finanziamento 48 mesi con 47 rate mensili da € 329,00 riscatto finale (opzionale) € 2.000,00 - Importo totale finanziato € 16.000,00 - Spese istruttoria 0 - Spese incasso canoni € 4,88 - TAN 3,98% Indicizzato Euribor 3 mesi 365, base -0,093% - TAEG 4,43% - Importo totale da rimborsare € 19.692,36 - La proposta è subordinata all'approvazione da parte di Banca Privata Leasing SpA. Promozione valida fino al 31/01/2016. Per le condizioni contrattuali dei prodotti e servizi illustrati e per quanto non espressamente indicato, si invitano a contattare le nostre Filiali per ottenere un preventivo personalizzato e il documento "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" contenente tutti i costi, le condizioni economiche e contrattuali.

Con il filo Grafiche e amministrazione delle società in Corso a € 6,00 in più con guida - Crediti d'imposta - postali base a € 6,00 in più con guida - Abbono con cambio a € 6,00 in più con guida - Abbono delle assicurazioni Leasing 2015 a € 1,00 in più

Se posso leggere gratis il fondo di Scalfari, perché dovrei andare a comprare Repubblica?

Siti boomerang per i giornali

Gli editori sbagliano a sfruttare il web a loro danno

DI STEFANO LORENZETTO

La prima volta che fui assunto all'*Arena* di Verona, 40 anni fa, nello stabilimento di San Martino Buon Albergo, le righe delle pagine uscivano incandescenti dalle linotype tra sbuffi di piombo, antimonio e stagno. Nell'aprile 1984 il quotidiano veronese, dov'ero tornato a lavorare sette mesi prima, decise di passare dal caldo al freddo, cioè alla fotocomposizione. I videoterminali per elaborare titoli e testi furono riservati ai soli tipografi. Dopo qualche tempo vennero dati in dotazione anche ai giornalisti.

La redazione prescelta per introdurre il nuovo sistema editoriale fu quella che si occupava delle cronache provinciali, forse perché l'età media di coloro che vi lavoravano si aggirava sui 25 anni, quindi era ritenuta dal direttore la più duttile e la meno ostile alla novità. Io ero il caposervizio e disponevo della vista acuta tipica di un trentenne. Infatti controllavo agevolmente i titoli sputati da una stampante che, per misteri insondabili, non andava oltre il corpo 5 (fate conto la metà, quanto a dimensioni, dei caratteri che state leggendo in questo istante). Trascorsi pochi giorni, pronunciai un vaticinio che irritò parecchio i miei amici tipografi: queste macchinette (loro le chiamavano così) vi spazzeranno via. È andata come avevo immaginato. Nel ciclo produttivo di un quotidiano, oggi, i poligrafici rappresentano un'esigua minoranza. Fanno quasi tutto i giornalisti.

Trascorsi 30 anni, vi confesso, cari lettori, che sono assillato da un analogo funesto presagio: non sarà che anche la mia poco benemerita categoria è condannata all'estinzione, insieme con l'oggetto di carta che tenete fra le mani e con l'edicola che ve lo consegna ogni mattina? La vigilia di Natale mi chiama l'amministratore delegato di un gruppo editoriale per farmi gli auguri: «Lo sai che nel giro di un anno i primi otto quotidiani nazionali hanno perso per strada 225 mila copie al giorno? E come se avesse chiuso la *Repubblica*, supergiornale. Mai visto nulla di simile. E nessuno ha detto nulla». Già. Non il governo, non gli editori, non i giornalisti. Saranno aumentate le copie digitali, ho obiettato. «Un pochino, comunque non al punto da giustificare questa carneficina», ha ribattuto l'amico manager.

La mia mente, da tempo ingombra di brutti presenti-



Eugenio Scalfari

menti, ha cominciato a macinare pensieri ancora più cupi. E mi sono chiesto che cosa rappresento per voi. Un brandello di cellulosa o un fascio di byte? Voglio dire: come mi state leggendo, ammesso che lo stiate facendo (i giornalisti sono notoriamente megalomani)?, su carta?, su pc?, su tablet?, su smartphone?

Dell'*Arena* di quando ero bambino ricordo che la comprava uno zio e che la sfogliavo di sera, quando, dall'officina, la portava a casa di mia nonna. Ho ancora impressi nella memoria il titolo a caratteri di scatola del giorno in cui fu assassinato a Dallas il presidente Kennedy e i flanni della pagina degli spettacoli che mi hanno ispirato la passione per il cinema. Dei giornali della mia adolescenza, *La Notte* e *Il Giorno* in particolare, rammento che li distinguevo dall'odore dei rispettivi inchiostri, al punto tale che alla scuola media i miei compagni di classe mi bendavano per farmi indovinare con l'olfatto le varie testate.

Quell'Italia non esiste più, eppure il quotidiano è rimasto pressappoco uguale ad allora, introduzione del colore a parte, cioè un prodotto che viene chiuso in tipografia, come si dice in gergo, alle 10 di sera e poi aspetta fino alle 6 di mattina per essere posto in vendita. Otto ore. Più del tempo che c'impiega un Frecciarossa per andare da Bolzano a Napoli. Ha senso, nell'era della comunicazione istantanea?

Inoltre il giornale di carta è un prodotto assai dispendioso, non solo perché il personale gode di speciali indennità per il lavoro in orario notturno, ma anche per i costi industriali (rotative, piegatrici, fascettrici, cellofanatrici), tipografici (carta, inchiostro, elettricità), diffusionali (auto che devono raggiungere le più remote località, rese elevate). Volete mettere il giornale digitale? Quattro smanettoni esperti di



Laura Cioli

grafica ed è fatto. Alle 3,30 di notte già si può leggere in qualsiasi parte del mondo. Consente di conservare gli articoli, di spedirli per posta elettronica, di eseguire ricerche per parole chiave, di consultare le copie arretrate. Un'azienda statunitense, Plastic Logic, ha brevettato display flessibili che si possono arrotolare: le pagine, scaricabili dall'etere con un collegamento dati, si materializzano sui sottili supporti come se fossero vere.

Da questa ibridazione nascono i guai dell'editoria. Il giornale cartaceo va stampato tutte le notti nonostante il bagno di copie, ma il suo clone telematico per il momento non

è gratuito. Il nemico mortale dei giornali. Le statistiche documentano un paradosso: più i quotidiani inseguono il pubblico sulla Rete, mettendogli a disposizione siti aggiornatissimi e ricchi di contenuti, più perdono copie.

A fronte di tracolli che in edicola arrivano fino al -41,9% su base annua, riescono a contenere i danni solo i giornali che centellinano con il contagocce le informazioni su internet. Ma c'è persino il caso record di un foglio catanese, il *Quotidiano di Sicilia*, che nell'ultimo anno ha aumentato le copie del 47,5%. Ebbene, fatevi un giro sul suo sito: suscita ribrezzo, tanto è misero. Il 24 dicembre la notizia d'apertura era la seguente: «Vacanze di Natale a... Courmayeur». E dopo sette righe s'interrompeva con questa formula: «Per leggere l'inchiesta completa abbonati qui o acquista il giornale in edicola». Il sito di *ItaliaOggi*, da parte sua, concede pochi suoi articoli del cartaceo alla lettura gratuita di chi lo consulta. Infatti, nell'ultimo anno, ha visto crescere le vendite in edicola del 3,8% e fra i 68 quotidiani monitorati dall'Ads (Accertamenti diffusi stampa) è uno dei quattro che ancora conservano il segno «+» davanti.

Conclusione. L'unica che ha dimostrato di avere idee chiare in proposito mi pare Laura Cioli, nuovo amministratore delegato di Rcs Mediagroup, la quale ha annunciato che da gennaio per l'edizione online del Corriere i contenuti di alta qualità saranno a pagamento. Fossi in lei, andrei persino oltre: proporrei alla Federazione italiana editori giornali di provare a chiudere per sei mesi i siti di tutti i giornali, listandoli a lutto. Una moratoria informatica. E vediamo che cosa mangiano mattina, mezzogiorno e sera gli scrocconi del web

può sostituirlo. Come se ciò non bastasse, solo il 26% degli italiani, ormai, s'informa sui quotidiani, mentre il 49% lo fa attraverso internet. I ventenni non sfiorano i giornali - ho due esempi in casa - neppure se è il loro padre a scriverci sopra. La Rete è l'unico mezzo che avanza. Nel 2007 la utilizzava con sistematicità il 25% dei cittadini, oggi siamo al doppio.

E qui, secondo me, gli editori hanno dimostrato una spiccata vocazione all'autoleonismo. Complice il calo drammatico della pubblicità provocato dalla Grande Crisi, a partire dal 2008 si sono buttati sul web, pensando di compensare le perdite. Sbagliato. Internet è il regno del tutto è di tutti, quindi del tutto

In questo Paese la spesa media per giornali e riviste è di appena 8,39 euro mensili pro capite. Il costo di cinque quotidiani al mese. Scusate tanto: perché gli italiani dovrebbero sprecare 1,50 euro al giorno se quello che vogliono lo trovano gratis sulla Rete? Mi sa che i giornalisti hanno deragliato: sono l'unica categoria al mondo che sta regalando il proprio lavoro. La domenica consulto di buona ora il sito della *Repubblica* e posso delibare l'omelia del Fondatore. E dovrei cercare Eugenio Scalfari in edicola? Ogni mattina, alle 7, mia moglie si fionda sul sito della *Stampa* per leggermi il *Buonigiorno*, rubrica imprescindibile per qualità di scrittura e saggezza. E dovrebbe cercare Massimo

Gramellini in edicola? Purtroppo internet, croce e delizia di questa epoca, ha inoculato nella maggioranza del pubblico la convinzione che quanto compare nei siti dei giornali sia, se non il contenuto esatto della copia cartacea, un compendio breve di essa o quantomeno un valido surrogato. Non è affatto così, ma siamo stati proprio noi giornalisti a farglielo credere.

Dopodiché ci sono anche in circolazione astutissimi predoni telematici che ci fregano le nostre opere d'ingegno, senza che la casta degli scribi muova un dito per impedirlo, anzi ben contenta di farsi plagiare. Prendete il caso di *Dagospia*, che ogni giorno fornisce la rassegna stampa del meglio pubblicato sui giornali, sapientemente condita con un mix di goliardia, sesso e pettegolezzi. Guai a definirlo un sito di gossip: Roberto D'Agostino s'inalbera. «È un bollettino d'informazione, punto e basta», mi disse quando lo intervistai nel decennale di apertura. Pochi giorni fa ho dovuto concludere che aveva ragione: su 44 titoli pubblicati la vigilia di Natale, 7 erano articoli copiatissimi (ripresi, per usare un eufemismo) dalla *Repubblica*, 4 dal *Giornale*, 4 dal *Fatto Quotidiano*, 3 dal *Corriere della Sera*, 3 dalla *Stampa*, 2 da *Liberio*, 1 dal *Corriere dello Sport*, 1 dal *Pais*, 1 dal *New York Magazine*, 15 da altri siti (soprattutto di giornali) e 3 erano flash di poche righe prodotti in proprio o frutto di repliche pervenute da personaggi tirati in ballo. Originalità di contenuti: zero. E va così più o meno tutti i giorni, senza che nessuno intervenga, neppure gli editori che in fondo ai pezzi fanno inserire la dicitura «Riproduzione vietata».

Conclusione. L'unica che ha dimostrato di avere idee chiare in proposito mi pare Laura Cioli, nuovo amministratore delegato di Rcs Mediagroup, la quale ha annunciato che da gennaio per l'edizione online del *Corriere* i contenuti di alta qualità saranno a pagamento. Fossi in lei, andrei persino oltre: proporrei alla Federazione italiana editori giornali di provare a chiudere per sei mesi i siti di tutti i giornali, listandoli a lutto. Una moratoria informatica. E vediamo che cosa mangiano mattina, mezzogiorno e sera gli scrocconi del web.

Buon 2016 a tutti, ma soprattutto agli amici edicolanti. Se *L'Arena* a ottobre festeggerà il 150° anniversario di fondazione, è merito loro.

L'Arena